Imprese, frena la manifattura. Si torna ai livelli del 2013

Nuovo record negativo per l'industria manifatturiera. L'indice Pmi, che misura lo stato di salute delle aziende, ha registrato a dicembre il valore più basso da aprile 2013, scendendo a 46,2 punti da 47,6 del mese precedente.
“La produzione è in calo al ritmo più veloce da quasi sette anni”, ha dichiarato Lewis Cooper, economista di Ihs Markit, l'istituto che realizza il sondaggio tra i direttori acquisti delle imprese. Si legge nel rapporto che, in particolare, “la produzione si è contratta al livello più veloce in quasi sette anni, mentre i nuovi ordini sono diminuiti notevolemnte influenzando di gran lunga lo stato di salute del settore”. Ma non è abbastanza. Nel frattempo, ha infatti proseguito Cooper, “le aziende hanno ridotto il numero di dipendenti per il settimo mese consecutivo e il tasso di perdita di posti di lavoro ha accelerato a livelli record da oltre sei anni e mezzo”.
Si tratta di segnali molto negativi per il prosieguo del 2020, soprattutto alla luce di altro dato: in Germania l'indicatore ha segnato una nuova battura d'arresto a quota 43,7 da 44,1 di novembre, chiudendo così ufficialmente un 2019 senza crescita.
E così, quello che si può considerare a tutti gli effetti il principale partner commerciale del nostro Paese, evidenzia chiari segnali di recessione, anche molto più gravi dei nostri. A differenza dell'Italia, però, Berlino ha molto meno deficit e decisamente meno debito pubblico ed una eventuale gelata del Pil avrebbe così conseguenze meno nefaste. È quindi probabile che la Banca centrale europea prosegua la propria politica monetaria accomodante.
Tornando all'Italia, si può parlare dunque di un rallentamento progressivo che è culminato con una brusca frenata nell'ultimo mese del 2019.
Quello che si è appena concluso, sicuramente non è stato un anno da incorniciare per l'industria italiana. Una conferma del periodo di difficoltà che stanno attraversando le realtà produttive nazionali.
Per quest'anno, secondo le previsioni degli economisti, l'indice Ihs Markit era previsto si collocasse in media su 47,2: quel 46,2 suona dunque come un campanello d'allarme, visto che si è toccato il livello più basso da 80 mesi.
Il dato italiano arriva in un contesto preoccupante, dove le crisi aziendali – dalle principali alle più piccole – non accennano a risolversi.
Il 2020 è iniziato con un fardello pesante per il ministero dello Sviluppo economico. Invariato il numero delle vertenze, che sono 149, a partire dai casi sospesi dell'ex Ilva e di Alitalia. Ma oltre alle vicende più note ci sono tanti tavoli che tengono in bilico migliaia e migliaia di lavoratori in tutta la Penisola.
Ultima nota a margine: in Francia l'indice è rimasto sopra la linea di galleggiamento, a 50,4 punti. Qualcuno comincia a temere che la Francia ci “rubi” prima o poi il secondo posto nella classifica delle maggiori manifatture

europee. E questo indicatore non fa che aumentare la preoccupazione.

Il 2019 si è chiuso malissimo. “Se la stagnazione fosse una malattia”, si legge in un'analisi pubblicata sul *Corriere*, “il focolaio dell'epidemia sarebbe da individuare nel settore manifatturiero”. Un commento illuminante, che dà l'idea di quello che sta accadendo al sistema produttivo italiano. E, a vedere i segnali lanciati dal Pmi Index, la medicina rimane ancora lontana da trovare.
Ma è nell'intera Eurozona che a dicembre l'indice che misura lo stato di salute del macrosettore è diminuito, scendendo a 46,3 punti dai 46,9 di novembre.
È bene precisare che l'indicatore va da 0 a 100 e quando si abbassa sotto quota 50 è il segnale che la situazione si sta facendo critica.
Lo stesso capo economista di Ihs Markit (osservatorio che effettua il monitoraggio nei Paesi dell'Eurozona), Chris Williamson, ha commentato così: “Si è registrato da parte delle imprese un terribile fine 2019”.
La nota dolente soprattutto per noi italiani è che nel nostro Paese le cose vanno peggio della media degli Stati europei considerati. Da noi, infatti, il Pmi Index ha subìto un crollo, da 47,6 punti a 46,2 a dicembre, facendoci ripiombare ai livelli del 2013, quando si era nel pieno del deflagrare della crisi economica. E il fatto che la Germania abbia fatto anche peggio di noi (43,7), non può di certo farci rallegrare, anzi: il nostro sistema produttivo è particolarmente integrato con quello tedesco.
Se questo è il sentire delle aziende, il loro umore, con una fiducia in calo, diviene davvero difficile aspettarsi che nei prossimi mesi l'Italia possa uscire dalla stagnazione che la appesantisce da anni, in un declino lento e ininterrotto. La mancanza di una vera politica industriale, e l'evidente incapacità di guidare le trasformazioni tecnologiche, si stanno facendo sentire, creando un clima di sfiducia e incertezza tra le aziende manifatturiere. Determinando anche un drammatico dilemma occupazionale. Una partita difficile per l'Italia, per la sua composizione produttiva fatta sempre più di piccole e medie imprese fornitrici.